

## ROMA - Liberalizzazioni: Monti chiede l'“inchino” agli italiani

Il Capo dello Stato, Napolitano, si è affrettato a firmare lo scorso 24 gennaio, quindi poche ore dopo averlo ricevuto dal Governo, il decreto legge sulle liberalizzazioni, probabilmente conoscendone già e condividendone il testo del suo pupillo Monti. Tale testo sarà ora oggetto di esame da parte di Camera e Senato, con emendamenti e modifiche che, pur annunciandosi numerose e sostanziali, si riveleranno alla fine fuochi di paglia, per essere poi convertito definitivamente in legge dello Stato entro 60 giorni: non poteva presentarsi infatti occasione più ghiotta agli attuali parlamentari per rendere operative trasformazioni e deregolamentazioni, auspiccate da un'importante fetta della loro



clientela, ma avversate da gran parte dei loro elettori, scaricandone la responsabilità sul Governo “tecnico” con l’ulteriore pretesto della crisi economica, dei conti pubblici da risanare e della crescita. Premesso come il numero dei taxi disponibili negli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie sia forse, in questo momento, uno degli ultimi problemi degli italiani, e come tale liberalizzazione delle licenze sia servita solo a mettere sul piede di guerra un’intera categoria che tutti i torti certamente non ha, va detto che nel settore dei trasporti si sono perpetuati gli errori più macroscopici. L’aumento delle accise e dell’IVA sui carburanti, che ora hanno una

tassazione complessiva superiore al 53% del costo totale, certo non giova alla competitività del sistema Italia, quanto non ha giovato l’aver trascurato negli ultimi 70 anni le valide alternative al trasporto su gomma costituite da quello marittimo e da quello ferroviario, specialmente nel mezzogiorno, considerata la privilegiata posizione della penisola al centro del Mediterraneo. Si era parlato anni fa delle “autostrade del mare” che potessero spostare ingenti quantità di merci da Palermo fino a Genova o da Brindisi fino a Trieste, ma poi non se n’è fatto più nulla, congestionando sempre più di autocarri e Tir le autostrade terrestri, con aggravio di costi e danni ambientali, per la felicità forse della famiglia Fiat-Agnelli-Marchionne. Anche le ferrovie, con una velocità commerciale stimata di circa 30 km/h in Sicilia, hanno subito una politica suicida che ha privilegiato solo alcune linee ad alta velocità, trascurando completamente l’ammodernamento e la ristrutturazione della rete in gran parte del Sud e nei collegamenti trasversali da una parte all’altra dello stivale, ma anche qui Trenitalia doveva fare concorrenza ad Alitalia... Così la protesta degli autotrasportatori compatti in rivolta, peraltro legittima e autonoma come quella dei pescatori, rischia di paralizzare non solo le due isole maggiori ma l’intero Bel Paese e già si registrano, purtroppo, un morto e diversi feriti tra i manifestanti. Inoltre, la crescita si ottiene certamente creando opportunità di lavoro, ma non abolendo del tutto gli ordini professionali che hanno funzione di garanzia sulla qualità del servizio reso alla cittadinanza, pur necessitando di essere rivisti in molti meccanismi e sicuramente liberati dalle logiche clientelari che premiano una pletera d’incapaci e fannulloni. Aumentare a dismisura il numero delle farmacie, ad esempio, comporterebbe per tanti farmacisti dipendenti, che non possono permettersi l’apertura di una propria attività autonoma, il rischio di licenziamento, in conseguenza dell’aumentata concorrenza e del ridimensionamento del volume d’affari concernente l’azienda in cui lavorano. A proposito di “bamboccioni” e fannulloni, appare del tutto fuori luogo l’uscita del (privilegiato e premiato) viceministro del Lavoro, Michel Martone, sugli “sfigati” non laureati ultra ventottenni: milioni di persone, più per indisponibilità economiche e mancanza di opportune conoscenze che per mera incapacità, si trovano costretti a elemosinare una qualsiasi occupazione in età non più tenera. Da questi problemi l’Italia è stata però distratta dal rumore mediatico sulla tragedia del naufragio della Concordia, in merito al quale non tutte le colpe possono ricadere sul solo comandante Schettino, ma piuttosto gran parte delle responsabilità a carico della Costa-Carnival sono da verificare, a partire dalla lacunosa lista dei passeggeri fino al tacito ma non scritto ordine di mostrarsi con i giganti del mare a poche decine di metri dalle scogliere. C’è poco da sperarci, ma si auspica che Monti non ci chieda qualche altro “inchino”.